

I Lettura: Gen 18,1-10

II Lettura: Col 1,24-28

Vangelo: Lc 10,38-42

- Testi di riferimento: Gen 13,10-11; Nm 18,20; Dt 30,19-20; Sal 16,5; 142,6; Sir 15,16-17; Mt 7,13-14; Lc 4,39; 8,13-15.18; 9,5.53; 10,8.10; 12,22-26.29-31; 18,17; 19,6; 21,33-34; Gv 6,27; At 2,41; 11,1; 16,34; 17,11; 1Cor 8,6; Col 1,12; 1Ts 1,6; 2,13; Gc 1,21; 1Pt 1,3-4

1. L'accoglienza di Cristo. È uno dei temi principali di Lc, e in modo particolare lo si riscontra nei capp. 9-10. Gesù intraprende il suo viaggio verso Gerusalemme e i samaritani non vogliono accoglierlo. Gesù manda i settantadue che saranno accolti o non accolti e attraverso di essi si accoglie o si rifiuta Cristo stesso e quindi lo *shalom* del regno di Dio. La domanda posta dal dottore della legge nel brano della domenica precedente (“Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”), diventa ora una chiave interpretativa per il seguito del Vangelo di Lc, compreso il brano odierno. Per ottenere la vita eterna – nel senso biblico di vita piena, realizzata, felice – occorre fare la cosa giusta, nel modo giusto. Il punto di riferimento è però Cristo. Occorre fare la cosa giusta, nel modo giusto, nei confronti di lui. Si ottiene la vita eterna se si accoglie il regno di Dio nella persona di Gesù. In Lc “accogliere” è quasi sempre riferito alla salvezza che viene da Cristo (vedi testi di riferimento). Però non tutti sono capaci di accoglierlo veramente. Ci si può illudere di averlo accolto, ma in realtà è soltanto una apparenza ingannevole. Così era stato per il fariseo che aveva invitato Gesù alla sua mensa (Lc 7,36ss.); così è per Marta. Come il fariseo Simone, Marta fa in apparenza la cosa giusta: accoglierlo in casa sua. Ma poi risulta che le cose non stanno proprio così. Quello di cui Marta si preoccupa non è Cristo (soltanto). C'è dunque un discernimento da svolgere in funzione del conseguimento della vita eterna che va oltre l'apparenza delle cose.

2. “Ha scelto la parte buona” (v. 42).

- Anche se è Marta ad accogliere Gesù in casa, chi fa però la cosa giusta è Maria. E la cosa giusta è quella di “scegliere la parte buona”.

• 1) “Scegliere”. Davanti a Gesù c'è una scelta, una decisione da prendere. La Scrittura ci dice che davanti a noi si aprono due vie, quella della vita e quella della morte; e sta a noi scegliere la via giusta: «Io pongo davanti a te la vita e la morte ... scegli dunque la vita perché tu viva» (Dt 30,19; cfr. Sir 15,16-17). C'è una nostra libertà davanti all'accoglienza della vita che ci viene da Cristo. C'è una decisione da prendere, e occorre prendere quella giusta se si vuole *ereditare* la vita eterna. Ed è chiaro che una scelta esclude l'altra.

• 2) “La parte”. Il termine greco (*meris*) indica una proprietà che si è acquistata o ricevuta in dono, come ad esempio una eredità. Certo, a volte non c'era scelta. Per esempio il secondogenito era destinato ad ottenere una “parte inferiore” rispetto al primogenito. Ma anche qui occorre una certa scaltrezza, come ci dimostra la storia di Esaù e Giacobbe. C'è una proprietà migliore che si ottiene avendo discernimento (cfr. Lc 12,13ss.).

• 3) “Buona” (*agatos*). È questo il termine usato (non “migliore”, come appare nelle nostre traduzioni). Se c'è una parte buona significa che l'altra non è buona. Se c'è una scelta giusta significa che l'altra è sbagliata. In 2Re 3,19.25 la “parte buona” indica il terreno fertile, distinto da quello non fertile che, ovviamente, è la parte non buona. Bisogna dunque avere discernimento e saper scegliere. Anche a Lot sembrava di aver scelto la parte buona quando vedendo la prosperità di Sodoma decise di andare ad abitare là. Ma sappiamo che la realtà si è poi mostrata diversa da come appariva. Invece di arricchirsi ancora di più, finì per perdere tutto.

- Se Maria ha scelto la parte buona/giusta, significa che Marta ha scelto quella sbagliata. Non sbagliata in sé – ella non fa cose cattive – ma sbagliata per il conseguimento della “vita eterna”. Scegliere la parte buona è la virtù del discernimento che sa vedere la verità delle cose al di là delle apparenze. Non basta accogliere fisicamente Cristo in casa propria. Non basta aver messo il crocifisso,

la Bibbia, o immagini sacre dentro casa. Non basta neppure accogliere Cristo nell'eucarestia. San Paolo dice – per esempio – che chi mangia il corpo di Cristo senza discernimento mangia la propria condanna (1Cor 11,27). Occorre capire con chi abbiamo a che fare. Amare Dio – e Dio in Cristo – significa essenzialmente obbedire alla sua parola. Si può stare con Cristo e continuare ad amare il mondo e le cose del mondo (1Gv 2,15), pensando che esse ci diano la vita. Si può accogliere Cristo ma continuare a servire altri dei e quindi non aver capito che lui è l'unico Signore, l'unico vero Dio che va amato con tutto il cuore. Cristo è l'unico necessario.

3. Le “molte cose” e l'UNO necessario (vv. 41-42). Il cuore dell'episodio sta allora nel contrasto fra le “molte cose” di cui si preoccupa Marta e l'unica necessaria che ha trovato Maria. Il grande problema di Marta e di tutti i suoi seguaci (fra di noi cristiani praticanti ce ne sono tanti) è quello di considerare Cristo come una fra le tante cose. Ci sono “molte cose” di cui ella (al pari di noi) si preoccupa, perché sono tutte considerate assolutamente necessarie. Riteniamo necessario ciò che pensiamo ci permette di vivere; e cerchiamo la vita in molte cose. Certamente, anche Cristo è importante e necessario per vivere meglio. Ma in fondo egli non è altro che una delle tante cose. E siccome ci sono già tante cose per cui ci dobbiamo preoccupare, la presenza di Gesù finisce per aumentare il nostro affanno, invece che essere apportatrice di *shalom*. Dove entra Cristo entra la pace, lo *shalom*, perché Cristo è la nostra pace (Ef 2,14). Quando Gesù va a casa di Zaccheo costui lo accoglie pieno di gioia (Lc 19,6) e rinuncia a quei beni che prima per lui erano fondamentali (19,8). Invece per Marta l'ingresso di Gesù in casa sua ha significato maggiore inquietudine. Egli, per Marta, non è l'unico necessario, la cui presenza rende superfluo tutto il resto. Questo è il suo sbaglio. Gesù non è una delle tante cose, ma l'unica necessaria per avere la vita eterna, la felicità. Gesù è il Signore, come viene evidenziato per tre volte nel Vangelo odierno. E il Signore non può che essere l'unico necessario. Finché Cristo non diventi l'UNO necessario, non avremo ereditato la vita eterna, non avremo imparato ad amare l'Unico Dio con tutto il cuore. Scegliere la parte buona significa rinunciare a quella non buona. Noi vorremmo “*et-et*”, cioè il mondo e Dio, le realtà del mondo e Gesù Cristo. Ma questo non è possibile (cfr. Lc 18,18-23). Una scelta esclude l'altra.

- Chi accoglie Cristo accoglie il Padre che lo ha mandato (Lc 9,48), l'Unica sorgente della vita (Sal 36,10). Tutte le altre realtà, pur buone, non servono a dare la vita. Anche a chi osserva i comandamenti (o pretende di farlo) può ancora mancare dell'Uno (Lc 18,22). Cristo è l'UNO perché è l'unico del Padre (Gv 1,14.18), perché è l'unico che ci ha salvato, perché non c'è altro nome nel quale possiamo essere salvati e ricevere la vita eterna. Lui solo ha in sé la vita come il Padre (Gv 5,26) e dà alle sue pecore che ascoltano la sua voce la vita eterna (Gv 10,27-28). Lui è il “solo” che rimane (Lc 9,36), l'unico da ascoltare, perché riassume in sé tutta la volontà di Dio.

4. “Non le sarà tolta” (v. 42). Ci piaccia o non ci piaccia tutto ci sarà tolto. Le “molte cose” di cui ci siamo preoccupati durante la vita andranno perse. Cristo è la vita *eterna* perché egli rimane in eterno essendo il Signore. L'unico che non passa è Dio. I cieli e la terra passeranno, ma non le parole di Cristo (Lc 21,33). Tutti e tutto passeranno; non saremo in grado di conservare nulla, nemmeno la nostra vita. Ma se abbiamo trovato l'Unico necessario, l'Unico che non passa e siamo uniti a Lui, allora anche noi non passeremo. Egli è l'unico che non ci sarà tolto, perché tutto perirà, ma egli vive per sempre incorruttibile (Ap 1,18). Nel momento in cui, volenti o nolenti, saremo costretti ad accorgerci che né le persone, né le cose ci possono essere d'aiuto, ci possono permettere di vivere eternamente, non cadremo nella disperazione perché nessuno ci potrà mai togliere Cristo, la sua vita, il suo *shalom* (Gv 16,22).